

CONTRO L'INTERVENTO MILITARE NEL GOLFO

Quello che tentiamo di sintetizzare con questo intervento è un primo momento di riflessione tra compagni collocati in maniera non omogenea all'interno del movimento antagonista bolognese, sia nella sua pratica politica inerente i centri sociali occupati che ad una pratica politica soggettiva.

L'intervento italiano nel golfo persico si inquadra nell'aspetto militare della politica imperialista e del ruolo di gendarme del sud assunto dall'Italia nella Nato.

La volontà politica dello scontro in atto è quella storica dell'imperialismo contro i paesi esportatori di materie prime. La compressione verso il basso del prezzo del greggio è resa possibile dalla politica di alcuni paesi aderenti all'OPEC che si realizza in un continuo aumento delle quote di estrazione. La posizione dell'Iraq in questo senso è per la difesa di un prezzo reale che può essere garantito solo dal controllo diretto delle quote di estrazione. Diretto nel senso che Arabia Saudita, Emirati Arabi e Kuwait hanno sempre aumentato le loro produzioni per favorire gli interessi delle multinazionali.

Per esempio, se la Colombia e il Cile sono i maggiori produttori mondiali di rame, il prezzo di questa materia prima, unica fonte di ricchezza per questi paesi è determinata unilateralmente dalle multinazionali.

In questo contesto la realtà dello stato palestinese è quella dei Paesi in Via di Sviluppo che sottostanno al ricatto delle multinazionali nella misura in cui la forza lavoro palestinese, unica merce esportabile da questi paesi, nella situazione attuale viene comprata dal capitale israeliano.

Possiamo quindi affermare che il problema, nella fase dell'imperialismo delle multinazionali, è quello dell'indipendenza economica dei PVS. I meccanismi del mercato mondiale inibiranno però le reali possibilità di sviluppo economico se non si darà la formazione di una autonomia di classe del proletariato di alcuni paesi.

E' questo il problema fondamentale dello scontro Nord-Sud: la reale determinazione di una autonomia di classe del proletariato dei PVS. Rinchiudersi nei termini garantisti dell'applicazione delle risoluzioni ONU significa sviare volutamente il problema poiché il preteso esercizio democratico dei paesi che siedono all'ONU è concretamente impedito dal potere di veto delle 5 nazioni del Consiglio di Sicurezza. A dimostrazione di ciò basta citare la risoluzione per il ritiro di Israele dai territori occupati palestinesi emessa nel luglio 1967 e mai applicata.

La crisi del Golfo ci vede oggi impegnati in una discussione che avevamo lasciato con i fatti del 2 agosto a Bologna e a Catanzaro. Il 2 agosto ha visto in piazza a Bologna 1000 persone per il controcorteo per la strage fascista alla stazione e per lo sgombero del Centro Sociale occupato Fioravanti. Lo stesso giorno a Catanzaro i militanti impegnati nella lotta contro gli F16 a Capo Rizzuto venivano caricati dalla polizia e il compagno Simone veniva arrestato. La risposta repressiva è univoca: dallo sgombero dei centri sociali, all'arresto dei militanti in lotta contro le ristrutturazioni basi Nato del fronte sud (Maddalena, Capo Rizzuto, Taranto e Capodichino) alla posizione del governo, confindustria e sindacato contro le lotte per il rinnovo del contratto, si de-

finisce il tentativo di garantire alla borghesia imperialista di questo paese il retroterra di pace sociale che permette la gestione di potenza militare nello scontro in atto. Il ventilato ricorso alla ripresa della produzione di energia con il nucleare è un altro elemento della pretesa egemonia dalla borghesia sulla classe a dispetto delle lotte e dei referendum contro le centrali. Noi pensiamo che solo sviluppando le lotte sul fronte dell'opposizione di classe all'interno dello scontro in atto fra borghesia imperialista e proletariato internazionale, si può contrastare l'intervento militare e spezzare la determinazione con la quale il partito della guerra marcia sulla pelle dei proletari italiani, arabi e palestinesi. Questo in Italia significa sviluppare una politica ed una pratica rivoluzionarie che da sole possano mobilitare la classe contro la guerra. Dove sono i "39" che sotto l'attacco al piano della Qualità Totale di Romiti lanciavano solo nel giugno scorso i loro lamenti intorno alla mancanza di democrazia del sindacato?

Cosa c'è di più democratico che chiamare gli operai allo sciopero contro una guerra imperialista in atto? cosa c'è di più democratico che bloccare la produzione di quelle industrie che producono tecnologie e armi esportate in Israele, Sudafrica, Iraq, Iran ecc.? Dunque i tre fronti principali dello scontro di classe in questa fase in Italia (la lotta per l'agibilità degli spazi sociali, la lotta contro le basi Nato e le rivendicazioni dei lavoratori per il rinnovo dei contratti, per la difesa del salario e contro le privatizzazioni) devono essere visti in maniera globale e da subito bisogna dotarsi degli strumenti teorici per superare le carenze di analisi politica che hanno contribuito al consolidamento del settarismo limitando le lotte di questi anni nel sociale su specificità non comunicanti tra di loro, anche quando, in una stessa città spezzoni di movimento o gruppi affrontavano le stesse tematiche.

Partendo da queste considerazioni siamo pronti a fornire il nostro contributo per la costruzione di un momento di confronto e iniziative all'interno del movimento antagonista e di opposizione in Italia.

130
L'assemblea del 26 agosto tenutasi alla
FABBRICA CENTRO SOCIALE
Bologna